



Righe tempestose

Le scelte di
Serena Dandini

Napule è...

*La città sprigiona una forza magica che strega.
È accaduto ai grandi che nei secoli l'hanno adorata
come in un culto pagano. E accade ancora oggi*

Ci vuole talento e coraggio a scrivere un libro su Napoli che non sia retorico e non enumeri stancamente una sequela di stereotipi, ma Marino Niola ci è riuscito. Il suo *La capitale dell'anima. Perché Napoli è un'eccezione* (Raffaello Cortina Editore) è un piccolo saggio brillante che ci fa innamorare di nuovo di quel luogo seducente e misterioso che come sottolineava Anna Maria Ortese è abitato da «un tumulto in forme di sentimenti».

D'altronde Niola è un antropologo navigato e spiritoso ed è un piacere farsi prendere per mano dalla sua prosa colta e ironica e ripercorrere vicoli e storie, avanti e indietro nel tempo, tra vivi e morti che come ci spiega l'autore convivono allegramente all'ombra del vulcano. Sarebbe riduttivo chiamare Napoli solo una città, ci troviamo piuttosto di fronte a un luogo dell'anima, a un'entità metafisica che ispira leggende e sprigiona fantasmi la cui energia è ancora presente nell'aria salmastra: una forza magica che non si può non respirare restando per sempre stregati come tutti i grandi scrittori e artisti che nei secoli l'hanno immortalata come i devoti di un culto pagano. Sono d'accordo e penso, nel mio piccolo, che il programma Pippo Kennedy Show realizzato vivendo per un po' di mesi a Napoli non sarebbe stato lo stesso in un altro luogo, e il santone Quelo, interpretato da Corrado Guzzanti, è la dimostrazione di quella magia.

Niola ci offre un libro che è un banchetto opulento, un pranzo di matrimonio ricco e sfarzoso proprio come usa in quella latitudine. Capitolo dopo capitolo si passa dalla passione per la musica e il teatro, al teatro vivente che è la strada con i suoi vicoli che sembrano le scenografie di cartapesta di un'eterna sceneggiata. Fino al simbolo massimo della città, il patrono indiscusso San Gennaro protettore nobile che ha difeso Partenope dalle eruzioni del Vesuvio, ma dopo l'avvento di Maradona non è più solo nel pantheon cittadino, ha dovuto condividere il trono con l'argentino riccioluto, anzi fondersi con lui in una nuova figura epica che veglia su tutti quartieri: «il San Gennarmando» con il corpo di San Gennaro e la testa di Dieguito. Ma, come ci spiega l'autore, a Napoli vige la legge del presepe che tutto abbraccia e nessuno esclude.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

